

Avvocato ma anche capomafia: Zarcone condannato a due anni

L'avvocato capomafia, dopo sette anni di latitanza, non ce la faceva più. Un'emorragia agli occhi non gli dava scampo: era diventato cieco. Attorno a lui vedeva solo ombre. Così, la sera dello scorso 19 aprile, l'avvocato penalista Gaetano Zarcone, presunto reggente della cosca di Santa Maria di Gesù, bussò al portone del centro medico del carcere di Pisa. Si era consegnato dopo una fuga spericolata, cominciata nel lontano 1992, quando venne raggiunto dall'ordine di arresto per il tentato omicidio del boss Gerlando Alberti. Vicenda per la quale fu condannato a 13 anni,

Adesso l'avvocato ha una nuova condanna, stavolta per associazione mafiosa. Il gip Raimondo Cerami gli ha inflitto due anni con 2 patteggiamento. Sulla sentenza molto ha contato proprio la decisione di Zarcone (assistito dall'avvocato Giuseppe Scozzola) di consegnarsi sette mesi fa alla giustizia. Il giudice gli ha concesso le attenuanti, visto e considerato che fu proprio il fuggiasco, diventato praticamente un invalido, a decidere di interrompere la latitanza.

Che il legale fosse molto malato agli occhi, lo sapevano anche i carabinieri che per anni gli hanno dato inutilmente la caccia. Nella sua casa di Santa Maria di Gesù, un casolare del Seicento immerso nel verde, avevano trovato un paio di occhiali con lenti spesse come fondi di bottiglia. Accanto a una valigetta «24 ore» piena di carte giudiziarie c'era una grande lente d'ingrandimento, senza la quale il penalista non riusciva più a leggere. E materiale venne scoperto in una stanza segreta al piano terra della villa, alla quale si accedeva spostando una libreria.

Ma altre tracce sono saltate fuori controllando le liste di pazienti di alcuni centri medici del Nord Italia. Da Bergamo, Monza e Milano è passato uno zio del legale, residente a Castelvetro. In realtà dietro quel nome si sarebbe celato proprio Zarcone che, durante la latitanza, avrebbe utilizzato la carta d'identità del familiare. In uno di questi tre ospedali l'avvocato si sarebbe fatto operare alla retina.

Latitanza a parte, Zarcone è un personaggio storico di Cosa nostra e il suo nome è entrato sia in vecchie che in recentissime indagini antimafia. I guai per lui cominciarono nel 1990, quando venne indagato da Giovanni Falcone in seguito alle dichiarazioni di Francesco

Marino Mannoia. Il collaborante aveva detto che era stato proprio Zarcone a introdurre nel carcere dell'Ucciardone la fiala di veleno che doveva servire ad assassinare Gerlando Alberti. Il piano poi fallì perché il vecchio boss fu più svelto dei suoi sicari e riuscì a divincolarsi. Due anni dopo, nel '92, l'allora giudice istruttore Giuseppe Di Lello firmò l'ordine di custodia per il legale, Zarcone però era già sparito dalla circolazione.

Durante la sua lunga latitanza i collaboratori di giustizia hanno continuato a parlare di lui. Gioacchino Pennino, medico mafioso di Brancaccio, in un interrogatorio dello scorso gennaio ha detto che fu proprio Zarcone a rivelargli che il patrimonio dei boss Mimmo Teresi e Stefano Bontade erano stati gestiti dal capo della P2, Licio Gelli. Sempre Zarcone gli avrebbe confidato che il deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri conosceva Teresi. E mentre i collaboranti parlavano, Zarcone continuava la fuga. Nell'estate di tre anni fa il legale sfuggì per un soffio alle manette. La polizia aveva scoperto ad Altavilla il covo di un altro boss della cosca, Carlo Greco. Illegale viveva nella casa accanto, ma i poliziotti non lo riconobbero.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS